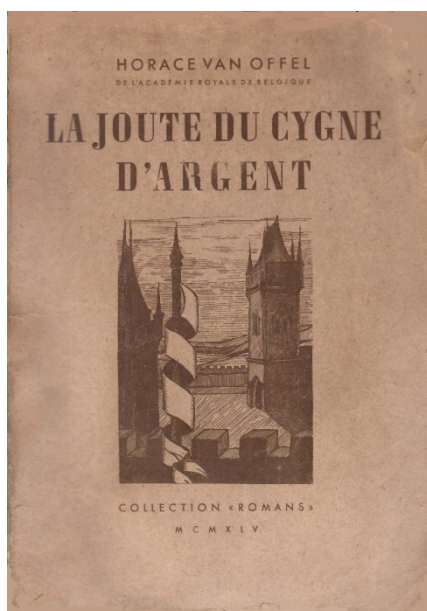


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Horace van Offel, La joute du Cygne
d'argent (1943), Orbis, Collection
"Romans", 1945, pp. 125*



Ogni tanto ho piacere nel riscoprire personaggi che furono noti ed ora sono dimenticati, come questo scrittore belga, Horace van Offel¹, nato il 22 settembre 1876 ad Anversa, ed eletto nel 1936 all'*Académie royale de langue et de littérature françaises de Belgique*, elezione che però gli fu ritirata *post mortem* nel 1944 per aver egli simpatizzato e collaborato coi tedeschi (e da qui, direi, la *damnatio memoriae*). Morì (forse per sua fortuna) a Fulda in Germania il 6 ottobre 1944.

Io mi ritrovo in casa da 45 anni, quando mi fu regalato da un amico di Praga, questo suo tardivo romanzo, pubblicato nel 1943 (la mia edizione è del 1945): *La joute du Cygne d'argent* (*La giostra del Cigno d'argento*).

È un libro con vari aspetti interessanti. Van Offel era un buon autore di romanzi storici e d'avventura, e questo rientra a pieno titolo in tale categoria, situandosi all'epoca di Filippo il Buono (1396-1467), duca di Borgogna, il responsabile della cattura di santa Giovanna d'Arco, da lui venduta agli inglesi, nonché il fondatore nel 1430 dell'Ordine del Toson d'Oro, e svolgendosi al tempo dei conflitti che coinvolsero francesi, borgognoni, fiamminghi ed inglesi.

¹ Sull'autore cfr. <https://www.arlfb.be/composition/membres/vanoffel.html> e https://fr.wikipedia.org/wiki/Horace_Van_Offel. Alcune sue opere teatrali si trovano qui: <https://archive.org/search?query=Horace+van+Offel>.

Le vicende sono trattate con un tono che sta tra quello dei romanzi di cavalleria e quello più moderno di cappa e spada. La narrazione orbita intorno al tentativo di separare due nobili innamorati, la ricca Héro d'Axel e l'eroico Fryheer di Halewyn, sospettato di discendere da una fata e accusato a torto di esercitare poteri magici, tentativo che, come deve succedere in simili casi, si conclude con la sconfitta dei traditori.

Curioso, a p. 90, un accenno di sfuggita al “Prete Gianni”, che data l'epoca dovrebbe corrispondere più al sovrano etiopico, identificato ormai come tale dai portoghesi, che non al mitico sovrano centroasiatico di cui parlava Marco Polo o al sovrano indiano di cui parlava la apocrifa *Lettera del Prete Gianni*².

Curiosi anche gli accenni al Toson d'Oro e alla riunione dei suoi membri, che avevano un gran peso nella gestione politica del duca di Borgogna, che l'ordine aveva fondato come alternativa all'inglese Ordine della Giarrettiera, che aveva preferito rifiutare per non scontentare il re di Francia.

Vengono citati una quantità di personaggi dell'epoca, il che fa sì che gusterà maggiormente il romanzo chi ha una buona conoscenza storica del periodo, anche se

² Cfr. <http://www.superzeko.net/tradition/LetteraDelPreteGianni.html>.

tutto è ovviamente romanzato per adattarlo alla vicenda centrale.

Molto ricchi linguisticamente la descrizione delle giostre, delle armature, nonché il lessico araldico e militare, cosa che rende il testo alquanto impegnativo per il traduttore, se non è particolarmente esperto in questi settori.

In effetti i dizionari correnti sono poverissimi a questo proposito, ed anche quando si è capito di cosa si tratti non è semplicissimo trovare il corrispettivo italiano.

Per esempio sfido a trovare in un dizionario comune lo “scramasax” (che poi Van Offel, p. 23, scrive “scarmsaxe”), specie di daga corta a un taglio usata dai popoli germanici.

O chi non è esperto di cavalli a capire cosa differenzi una “haquenée”, che la Crusca rende con “acchineia” o “chineia”, da una qualsiasi giumenta. La Crusca dice: “cavalatura che sa tenere l’ambio (a passi corti e veloci, e non senza eleganza), assai adatta ai viaggi e al passeggio (cavallo o giumenta, mulo o muletta)”, ma da qui a capire se si trattasse originariamente di una razza particolare oppure no ce ne vuole. In Van Offel la “haquenée” è ad ogni modo generalmente montata da una donna.

Non parliamo poi della descrizione delle armature e degli elmi, dove ci vorrebbe proprio uno studio tecnico apposito con tanto di illustrazioni esplicative.

Di più generale interesse è forse, per le sue possibilità simboliche, l'araldica, dove non è ad ogni modo semplice trovare nei dizionari cosa significa per esempio (p. 18) "pennon de sables et de gueules", che infine vuol dire pressappoco "stendardo di color nero e rosso", il che però non si giunge a capire se non si guarda come nei trattati d'araldica venivano indicati i colori. "Sable" infatti di suo significherebbe "sabbia" e "gueule" indicherebbe la "bocca", e capire come tali termini siano passati a significare i rispettivi colori non è così immediato.

Di complicazioni di questo tipo il libro è ricco, il che per la verità costituisce, se siamo curiosi, anche un motivo d'interesse.

Interrogandomi poi sui possibili riferimenti ideologici che in questo romanzo potrebbero far capire perché Van Offel abbia sostenuto i nazisti, sinceramente trovo ben poco. Forse una generica avversione alla chiesa istituzionale, impersonata da fanatici inquisitori ipocriti e traditori, o la passione per il mito medioevale, che però

è declinato in senso cristiano. Forse una generica avversione al mondo moderno; nulla tuttavia che abbia diretta attinenza con le paranoie naziste.

Magari fu solo un modo per non ritirarsi dalla scena; forse cedette alle lusinghe tedesche, chi sa. L'uomo è così fragile.

17/9/2025